

La Pirateria

Il fenomeno della pirateria ha caratterizzato tutte le età storiche, a partire dall'antichità. Pirati greci e romani, poi vichinghi, danesi, inglesi, francesi, olandesi infestarono i mari europei depredando navi, facendo prigionieri membri degli equipaggi e passeggeri, da utilizzare come merce di scambio. Anche i mari asiatici conobbero numerose incursioni di pirateria, in particolare il Mar Rosso, il Golfo Persico, l'Oceano Indiano fino al Mar Cinese meridionale. I pirati più famosi furono però quelli dei Caraibi che nel XVII e XVIII secolo, l'età d'oro della pirateria, operavano su entrambe le coste atlantiche ostacolando i traffici commerciali tra Europa, Africa e colonie americane.



Chiamati pirati, corsari – cioè pirati legittimati dalla “lettera di corsa” – o bucanieri, questi avventurieri erano in genere uomini (ma vi è notizia anche di qualche donna pirata o donna dei pirati) privi di scrupoli, feroci e violenti, che praticavano la tortura, abbandonavano le loro vittime su isole deserte o le costringevano a camminare sulla passerella della nave e a gettarsi in mare, spesso con palle di cannone legate ai piedi. La violenza che esercitavano era una reazione, in molti casi, a quella che avevano subito da parte dei comandanti delle navi su cui erano stati in precedenza marinai, di qui la loro fuga verso una vita più libera e illegale.

Finita nella prima metà del XVIII secolo l'epoca d'oro della pirateria, con la scoperta di molti covi di avventurieri e la loro impiccagione, fiorì una vasta produzione letteraria, teatrale e in seguito cinematografica, che contribuì a creare l'immagine del pirata ancora oggi cara all'Occidente, affascinante e romantica.

La critica si è interrogata su questo fenomeno individuandone alcune possibili cause: le località esotiche in cui operavano molti pirati, il fascino del mare, la natura anarchica della pirateria, l'attrazione esercitata, su uomini e donne, da personaggi dissoluti e feroci.

Sta di fatto che la produzione teatrale e letteraria dell'Ottocento ha trasformato i pirati in personaggi fittizi, talora caricaturali, temibili ma lontani dalle loro caratteristiche reali. È il caso anche di John Long Silver, il pirata che con *L'isola del tesoro* Robert Louis Stevenson ha reso più famoso di ogni altro avventuriero realmente esistito. Anche se la descrizione fatta del personaggio e della sua vita in mare è pienamente convincente – Stevenson aveva una profonda conoscenza del mare e della pirateria – la simpatia e l'indulgenza che l'autore lascia trapelare nei confronti del cuoco con la gamba di legno hanno indubbiamente contribuito a creare l'immagine del pirata oggi largamente diffusa.

Allo stesso modo la produzione cinematografica ha proposto negli anni Trenta e Quaranta, ma anche in epoca successiva, storie sostanzialmente romanizzate con pirati affascinanti e cavallereschi.

Osserva David Cordingly: “Resta però il fatto che il pubblico desidera credere al mondo dei pirati così com'è stato dipinto nelle storie d'avventura, nelle opere teatrali e nei film nel corso degli anni. Tutti amano i miti, le mappe del tesoro, i forzieri sepolti, le passerelle protese sul mare, i capitani risoluti con i coltellacci e gli orecchini, i marinai con la gamba di legno e il pappagallo sulla spalla. Preferiamo, dunque, dimenticare le torture barbare, le impiccagioni e le condizioni disperate di uomini naufragati su coste ostili. Per gran parte di noi i pirati non cesseranno di essere fuorilegge romantici che vivono lontani dalla civiltà su qualche spiaggia remota e assolata”.¹

¹ D. Cordingly, *Storia della pirateria*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2003, p. 256.